

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI :
Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

Obrenovic e Karageorgevic

La tragedia di Belgrado, che ha in poche ore notturne compiuta la strage d'una dinastia uccidendo il re Alessandro, la regina Draga, i costei fratelli e vari ministri, oltre ad altre vittime minori, ha scosso d'orrore tutta l'Europa, anzi tutto il mondo civile, che è da un esempio di così mostruosa barbarie ricondotto a pensare non tanto alle congiure di palazzo che funestano anche ai nostri tempi la monarchia di Costantinopoli, od a quelle che fin quasi alla fine del secolo XVIII insanguinarono il trono di Pietroburgo, quanto alle soppressioni crudele d'imperatori dell'antica Roma per opera di pretoriani, od ai più efferati delitti che turbarono alcune corti italiane nell'epoca delle signorie.

E si badi, non è il castigo dato ad un sovrano violatore della legge quello che fa orrore: è il modo. La morte di Carlo I in Inghilterra fu giuridica e meritata; giuridica pure (e meritata almeno in parte) quella di Luigi XVI in Francia. Se la Serbia avesse preso e processato e condannato Alessandro, niuno avrebbe potuto biasimarla: ma essa è rea d'aver compiuto un turpe macello.

Decisamente la Serbia è addietro di molti secoli, in confronto delle altre nazioni europee, nel cammino della civiltà; e giustamente dobbiamo parlare dell'intera Serbia, perchè l'opera nefanda non è stata compiuta da una mano di scellerati, sconfessati dai propri connazionali, ma è parsa come una delegazione che si è assunta l'esercito, con la successiva ratifica — a quanto pare — del popolo esultante.

È dunque un delitto collettivo; mase, dato il contegno popolare di fronte ad esso, sembra vano aspettarsi, per quanto fosse desiderabile, una punizione da parte delle autorità interne, tale punizione sarebbe illegittima — quando pure non fosse resa impossibile dalla tema di gravi preoccupazioni internazionali — da parte di potenze estere. Quando un popolo si mostra così arretrato, non rimane agli altri che ad augurarli di poter presto rilevarsi dalla sua misera ed abietta condizione; ma nessun diritto hanno le esterne nazioni di farsi rivendicatrici dell'offesa morale. Se oramai, anche in materia di crimini commessi da privati cittadini, si riconosce come alla società spetta, più che il diritto di punire, quello di difendersi, a maggior ragione questo principio deve valere nei rapporti internazionali.

Quanto poi a quelli — s'è visto un giornale inglese giungere a tale colmo d'eresia — i quali invocano fino come provvida una nuova irruzione del laido musulmano, del carnefice dell'Armenia e della Macedonia nelle misere terre di Serbia, è facile rispondere — se pure ne val la pena — che la causa precipua dell'abbiezione, dell'arretramento di quel popolo infelice sta nella triste eredità del servaggio turco, di cui non sono ancora spente le tracce, e che il proposto rimedio, o castigo, quando non fosse per fortuna inattuabile, non preparerebbe che nuovi orrori.

X

Una delicata questione è quella se Pietro Karageorgevic, il nuovo re eletto, fosse a conoscenza dell'immane tragedia, o almeno della congiura, prima della sua esecuzione. Certo, se ciò fosse, male egli salirebbe il trono lordo di sangue. Ma non è giusto precipitar giudizi; e se ad accettare il potere, senza aver modo di punire i colpevoli, si può, da un lato, credere lo spinga un'ambizione non rara nei dominatori, non può escludersi dall'altro che egli possa sentire d'aver una missione, un dovere nazionale da compiere e che egli si creda, e sia forse, necessario alla pacificazione della sua patria, all'avviamento di essa a migliori destini, alla sua salvezza sopra tutto da estere invasioni, o da mene di avventurieri.

Oggi a noi sembra non si possa affrettare alcun giudizio intorno a lui, nè di condanna nè di approvazione. Il tempo e la storia lo giudicheranno.

Ciò che può dirsi fin d'ora, senza tema di smentite, è che l'atroce fine di Alessandro e di Draga può e deve commovere e far rabbrivire ogni animo onesto e gentile, ma non può far dimenticare i falli e le colpe di quei due disgraziati e quelle anche più gravi di re Milano, padre di Alessandro, colpe delle quali il figlio — come la storia insegna avvenire assai di frequente nelle dinastie — ha pagato, sia pure sproporzionatamente, la pena.

Da una ventina d'anni, la Corte di Belgrado sembrava una Corte di... Offembach, una reggia da operetta. Le contese coniugali di Milano e di Natalia, i debiti del primo, la sua passione per ogni soddisfazione da viziato *citour* e specialmente per il danaro e per il giuoco, i suoi colpi di scena, la sua abdicazione e il volontario esiglio, poscia il ritorno a Belgrado come protettore del nuovo re; poscia ancora i colpi di Stato di Alessandro, le costituzioni date e revocate a pochi mesi di distanza, il suo matrimonio con una ganza matura e intrigante, la commedia della costei gravidanza, la farsa del viaggio a Pietroburgo andato a monte perchè la Czarina era trionfo altera per ricevere la coronata avventuriera; gli intrighi di Draga per assicurare il trono al fratello quando dovette disperare d'aver un figlio; tutto ciò aveva costituito un insieme non sapremmo dire se più comico o volgare, una grande buffonata, la quale non poteva che nuocere al prestigio della regalità.

Ad un tratto la commedia, la farsa, la pantomima da Circo d'ultimo ordine è finita in tragedia; ad un tratto, come nei *Pagliacci*, è corso il sangue.

Il contrasto, l'antitesi sono ad un tempo di una crudezza e d'una connessione logica spaventevole; e ciò basta a spiegare tutto l'interesse che in ogni angolo del mondo si prende per quel piccolo regno di Serbia.

Una grande collera d'un esercito, tra l'acquiescenza ed il plauso del popolo, ha commesso un delitto enorme. Di fronte alla suprema legge morale, non si può che essere unanimi nel condannarlo. Ma chi si erige a pronunciar la sentenza (necessariamente platonica) pensi prima se ha sempre e sinceramente condannati, insieme coi delitti dei popoli contro i regnanti, quelli dei regnanti contro i popoli. Per esempio, quanti hanno inveito ed inveiscono contro il regime del Terrore in Francia, al cadere del secolo XVIII, hanno fatto e fanno altrettanto contro gli aulici autori della strage di San Bartolomeo?

Quelli che stigmatizzano a ragione le congiure contro i sovrani, hanno sempre ugualmente stigmatizzato i colpi di Stato, a cominciare da quello del 2 Dicembre, per finire ai giuochi quasi infantili d'Alessandro di Serbia?

X

Parlando di quel minuscolo Regno, non facciamo — se vogliamo esser seri — questioni di forme di governo. Se la repubblica è, nel concetto stesso dei suoi fautori, una forma più progredita ed evoluta, chi può pensare che essa sia adatta per la Serbia? Se si pensa che Pietro Karageorgevic raccoglie i frutti d'una congiura, a cui non v'è prova certa che abbia partecipato, forse che un Presidente non si sarebbe trovato in uguali, e forse peggiori condizioni? forse che non avrebbe potuto esser tratto dalle file dell'esercito, ed instaurare un governo militare, sotto libere denominazioni?

Chechè valga personalmente il nuovo Re, una considerazione non può omettersi, ed è che la famiglia Karageorgevic si presenta con caratteri più nazionali, per la Serbia, di quella degli Obrenovic.

Giorgio detto il Nero (in turco *Kara*, donde il cognome di Karageorgevic alla sua stirpe) liberò col valore la sua patria dall'immondo giogo dei Turchi (1803-1814): caduto per l'abbandono della Russia — occupata nelle guerre napoleoniche —, andò esule e fu, nel 1818, ucciso, decisi, per mandato degli Obrenovic.

Questi, frattanto, intendendosi con l'oppressore,

la Turchia, e assumendo l'ufficio d'esattori per conto di essa, ne ebbero titolo di principi e ne rimasero vassalli, così fedeli, che, durante la guerra d'indipendenza della Grecia, quella guerra a cui dettero la vita Giorgio Byron e Santorre Santarosa (1821-25), non si mossero in aiuto dei fratelli. Internamente cercarono di governare nel modo più assoluto che poterono, tanto che nel 1848 furono scacciati, e surrogati con Alessandro Karageorgevic, figlio dell'eroe nazionale e padre dell'attuale re Pietro. Se non che, Alessandro era troppo diverso dal padre, troppo sommerso dinanzi al Turco, troppo ligio all'Austria; e nel 1858 fu deposto, per far luogo di nuovo agli Obrenovic: una specie di *chasses-croisées*, o, se vuoi, d'altalena, che pare una caratteristica nella storia serba.

Gli Obrenovic, restaurati, ebbero forse l'unico principe buono della loro famiglia, Michele, che manifestò aspirazioni di nazionale indipendenza, e propositi civili; ma, dopo soli dieci anni di regno, cadde assassinato per opera dei fautori della dinastia rivale. Se non che, gli effetti del suo buon governo e della popolarità di cui meritamente godeva, si videro nella facilità con la quale il trono poté conservarsi alla famiglia sua, succedendogli il nipote Milano, benchè minorenni.

Ma appunto costui sciupò miseramente tutto il tesoro d'affetti e di simpatie accumulato dallo zio. Abbiamo già detto delle sue farse nella vita domestica; qui dobbiamo aggiungere che la guerra contro la Bulgaria — condotta questa da un principe guerriero e degno, Alessandro di Batlemberg — distrusse il prestigio militare di quella parodia di re, e concorse a preparare i lugubri avvenimenti di questi ultimi giorni.

Schiantata, distrutta ora la famiglia Obrenovic, cesseranno almeno le contese dinastiche? Avrà la Serbia giorni sereni, che le permettano d'incivilirsi e cooperare, con gli altri popoli, all'umano progresso? Non v'è occhio sì acuto, che possa penetrare le folte nebbie dell'avvenire; ma non v'è cuore amante del bene generale, che non debba augurarlo.

STORIA DI CESENA

LEZIONE IV.

(continuazione)

Una tale condizione di cose doveva necessariamente far desiderare al popolo di Cesena di ritornar sotto un proprio signore locale. Papa Alessandro VI era bramoso di creare un dominio per suo figlio Cesare Borgia, stato già cardinale, ma rifatto laico, sposato a Carlotta d'Albret della regale Casa di Navarra, e chiamato duca Valentino, dal ducato di Valenza (Francia) onde nominalmente lo investì il re di Francia Luigi XII, suo alleato. Quel papa non era il primo nè fu l'ultimo che cercasse troni per la propria parentela, o discendenza, sia fuori sia dentro il patrimonio ecclesiastico, che non si facevano scrupolo di sprezzare per domestiche ambizioni. Sisto IV aveva dato il dominio di Forlì a suo nipote Girolamo Riario, primo marito di Caterina Sforza; Leone X volle sostituire i Medici ai Della Rovere, eredi dei Montefeltro, nel ducato d'Urbino; Clemente VII spese, con la spada dello straniero e il tradimento, la repubblica fiorentina per darla in braccio al bastardo Alessandro; Paolo III investì il pessimo figliuolo suo, Pier Luigi Farnese, del ducato di Parma e Piacenza; assai più tardi, Urbano VIII tentò strappar Castro ai Farnese per darlo ai Barberini. Venne poi quello che fu chiamato il piccolo nepotismo, il quale consisteva nell'assicurare ai congiunti del pontefice non più Stati ma enormi ricchezze, sempre a danno del pubblico bene; ed in questa seconda specie l'ultimo a distinguersi assai tristemente fu il nostro concittadino papa Braschi, Pio VI.

A noi qui non spetta trattare per disteso della

famiglia Borgia, ricordarne le colpe e i delitti, i quali furono certamente assai gravi, anche sfrondando le molte leggende che l'odio e lo spirito romantico si compiacquero di foggiate, ed anche facendo una giusta parte alla condizione dei tempi. A noi importa accennar solo a Cesare, per i diretti rapporti che ebbe con la città nostra.

Se i Malatesti, almeno quelli che dominarono Cesena e più specialmente l'ultimo, tenuto conto delle condizioni dell'età in cui vissero, debbono dirsi buoni, a Cesare Borgia non può negarsi il titolo di tristo. Ma la tristizia dell'uomo non elide, rispetto alla città nostra, la saggezza del principe, non toglie che egli reggesse la Romagna con mano ferma e mente superiore, e che, sopra tutto, restituisse a Cesena la pubblica quiete. Egli seppe comprimere i riottosi, i violenti; allontanò con onorifici uffici, da disimpegno altroue (per lo più podesterie in lontani paesi), quei cittadini, che, senza aver mal fatto, erano troppo chiari e potenti ed in grado di formarsi un gran seguito; o che altroue potevano riuscirgli utili, qui da noi pericolosi o sospetti. Al popolo cercò offrir benessere materiale, (che è ciò che, curato, fa durare a lungo anche i governi dispotici, e, trascurato, non salva i liberi; — giustizia, di cui le popolazioni sono sempre più desiderose che di libertà; — splendore di vittorie e di spassi, che attraggono specialmente le classi popolari, le quali hanno sempre qualcosa di fanciullesco, e più sentimento che raziocinio. Ed il popolo, almeno a Cesena, gli fu subito e gli si mantenne poi favorevole.

Il suo regno durò meno di quattro anni, dal 2 Agosto 1500 al 20 Aprile 1504. Tra le nostre mura egli non passò molti giorni, in siffatto breve periodo, occupato come era ad impadronirsi sempre di nuove città, parte col valore, parte con la frode, a seguire i Francesi nella conquista del Napoletano, a correre a Roma per secondare gli intrighi, la rapine, le violenze del pontefice suo padre. Ma di Cesena fece la capitale del suo Ducato di Romagna; qui traeva talvolta vinti e prigionieri i suoi nemici (insegue di maschio valore e di sventure passò da Cesena e stette sei giorni captiva nella nostra Rocca Catterina Sforza); qui riposava dalle fatiche, collocando pazientemente nel carnevale (dicembre 1500-Gennaio 1501), andando attorno in maschera, imbrattando di fango quanti incontrava, convitando cittadini cospicui, facendo eseguir la caccia al toro, o correndo egli stesso, nell'orto dell'Osservanza, a piedi in gara con chi correva a cavallo, o lottando come Nerone coi più robusti polpani, o celebrando con grande pompa feste locali, con spettacoli parte religiosi e parte profani.

Qui istituiva una Rota, supremo tribunale per tutta Romagna, che s'inaugurò il 5 Luglio 1503, presiedendola monsignor Antonio da Montepulciano, e facendone parte, in rappresentanza delle rispettive città, il nostro concittadino Oddantonio Dandini, il Priore di Urbino, Galeotto de Guadi di Rimini, Guglielmo Lambertelli di Forlì, Andrea Negosanti di Faenza, Giovanni Magi di Pesaro, Pietro Ludovici di Fano, e Messer Annibale di Imola.

Di qui voleva partisse un canale che congiungesse la città, come Ravenna, col mare, e dava l'incarico degli opportuni studi al miracoloso ed universale ingegnere di Leonardo da Vinci, che qui stette dall'11 Agosto fin verso la metà di Settembre del 1502, ma che non fece se non un rapido rilievo del porto di Cesenatico quale lo vide il 6 di Settembre stesso.

Qui lo sorvegliava e ammirava il maggior politico italiano Niccolò Machiavelli, mandato dalla repubblica fiorentina (13-26 Dicembre 1502). Di qui passava sfolgorante di bionda bellezza la troppo famosa sorella del Duca, Lucrezia, che andava sposa ad Alfonso d'Este in Ferrara. Qui egli dava un terribile esempio di punizione contro un crudele ministro (del quale forse aveva sfruttata la malvagità, ma non voleva condividere l'odiosità popolare) facendo, una mattina, trovare appiccato ai merli della Rocca l'abborrito Don Remigio de Lorqua (25 dicembre 1502). Ma a quelli, di cui non aveva ragione di temere, si mostrava clemente; infatti, otto soli giorni dopo il suo primo solenne ingresso in Cesena, aveva permesso che cessasse il bando dei fuorusciti, i quali tornarono nella dolce patria, sotto la guida e la protezione d'un arcivescovo, come, dice un testimonio oculare, « i pulcini sotto la chioccia ».

Giovine di 22 anni quando egli venne tra noi, col fascino, se non della fisica bellezza (che i più degli scrittori, se pur non è leggenda nata dalla rabbia de' suoi nemici, gli negano), di quella luce che l'altezza dell'ingegno, la tenacia della volontà e la vigoria dell'azione fanno sfavillare dagli occhi; per quanto reso terribile dal ricordo de' suoi delitti, che allora però facevano meno impressione d'oggi; con l'aureola della vittorie quasi continue; con la fama, confermata dai fatti, di saper mettere a posto i prepotenti, perchè più prepotente di tutti (ma ad ogni modo, meglio ubbidire ad un solo ed alto signore, che a mille piccoli despositi), ed naturale che le moltitudini si rivolgessero fidenti a lui, e l'applaudissero a Cesena, ed a Forlimpopoli, mentre egli passava a cavallo, la gente corresse a baciarli la mano.

Gli storici aulici, chiamiamoli così, che scrissero sotto il restaurato dominio papale, gli furono, come è facile comprendere, avversissimi. Anche i cronisti inediti, appartenenti quasi tutti alla nobiltà od al clero, non dissimulano il loro odio contro di lui; e così si è formata una leggenda, non della sua tristizia soltanto — la quale è, pur troppo, verissima —, ma del disfavore popolare, leggenda che ha tratto in errore anche qualche successivo scrittore liberale. Nondimeno, chi sappia, nelle cronache contemporanee, sceverare il racconto dei fatti dagli apprezzamenti dell'autore, non può non concludere che il dominio del Valentino fu a Cesena bene accetto alle classi meno elevate, il che vuol dire alla maggioranza del paese.

Quella fioritura di studi, che specialmente l'opera di Malatesta Novello aveva preparata, ora appunto si disciudeva. Francesco Uberti, ricordato nella precedente lezione, celebrava in distici eleganti le glorie del duca; le azioni drammatiche, pur già mentovate, del Verardi si recitavano in Roma, con l'approvazione di papa Alessandro VI, per festeggiare gli ambasciatori di Spagna; l'università ed il collegio dei dottori erano sempre vivai di legisti, ai quali non poteva non derivar lustro e incremento dall'istituzione della Rota; nelle scienze mediche eccelleva tanto Niccolò Masini (detto primo, per distinguerlo dal nipote omonimo, di cui parleremo in altra lezione), che lo stesso duca Valentino lo sceglieva per curare la diletta sorella Lucrezia, caduta inferma a Ferrara. Il medesimo Masini invitava a venire in Cesena il celebre Codro; e l'invito, benchè non accolto, attesta quanto fossero qui pregiati e ricercati i più noti cultori delle lettere. Altri però qui ne accorrevano, come ne erano accorsi al tempo dell'ultimo Malatesta; tra essi il Calmeta, che da Cesena spediva (2 Dicemb. 1502) ad Isabella Gonzaga il suo commento alla canzone del Petrarca « Io non vo' più cantar come soleva ».

Se i lasciti a favore della pubblica beneficenza si volsero nei secoli anteriori principalmente a favore degli Ospedali per infermi, per esposti, e per pellegrini, nel secolo XV, pur continuando a fortificare quelle istituzioni, ne predilessero un'altra, affatto italiana, quella dei Monti di pietà, destinati, nell'intenzione dei fondatori, a sottrarre i poveri alle usure. Uno dei primissimi di tali Istituti fu, per ordine di tempo, quello di Cesena, eretto il 22 ottobre 1487, con antecedenza a tutti gli altri di Romagna e fino a quello di Bologna, che sorse soltanto nel 1506. Concorsero a fondarlo il Comune, che poi l'amministrò sempre fino alla erezione, tutta moderna, della Congregazione di Carità; il governatore monsignor Bernardino Savelli, ed il vescovo Pietro Menzi di Vicenza. Il nome di quest'ultimo si ricollega con la dominazione borgiana, per essere egli stato tra i più odiati dal duca e dal papa, sicchè venne preso, mandato a Roma, gettato in un carcere di Castel S. Angelo, dove si ridusse in così misere condizioni di salute, che, appena liberato (1503), se ne morì.

Ma il nome del vescovo Menzi si collega anche con un altro avvenimento cesenate degno di nota, la prima pubblicazione cioè, fatta *eo sedente*, dei nostri *Statuti* (Venezia, De Gregori, 1494), edizione rarissima, e, dice il Bonaini, « quasi sconosciuta ai biografi ».

I costumi erano quelli del tempo, cioè non buoni: tali si erano manifestati anche prima, tali continuarono ad essere anche vari anni dopo la dominazione borgiana; e, meno buoni forse di tutti, quelli delle classi alte e del clero. Giuliano Fantaguzzi, che scrisse una preziosa cronaca gior-

naliera dal 1480 circa al 1521, nota oggi sotto il nome di *Caos*, raccoglie, con una libertà di linguaggio, che solo il proposito di mantenere inedito il proprio lavoro o tutt'al più comunicarlo unicamente agli amici più fidati può giustificare, una quantità di particolari veramente interessanti.

Quanto al clero, egli scrive che il primo caso di mal francese a Cesena avvenne in un frate; fa menzione d'un lussurioso romito; parla d'un vescovo di Rimini fornicatore; di suore mal costumate; d'altre fatture rapire; e finalmente della badessa di Santa Chiara, ferita e cacciata a forza dal suo monastero per opera dei frati di S. Francesco, che vollero introdurre un'altra, ad essi più compiacente: la scacciata, sanguinando, andò a ricoverarsi in casa di Nardo Masini.

Quanto alle classi elevate, non pochi sono i casi di corrotto costume riferiti dal Fantaguzzi; ed anche un certo scelerzo, avvenuto in una festa di ballo, a cui intervennero i più distinti cavalieri e dame della città, e secondo il quale le coppie dei mariti e delle spose si ritirarono successivamente in un recondito gabinetto, perchè di lì a nove mesi si vedesse quali e quanti frutti ne sarebbero derivati, se non offende la fedeltà coniugale, è prova di un concetto assai diverso dall'odierno intorno a quel pudico riserbo, che è come l'aroma che conserva la moralità.

×

La fortuna del Valentino, sorta con quella del pontefice suo padre, doveva cadere insieme ad essa. Con l'astuzia di cui egli era fornito, parrebbe inesplicabile una così improvvisa ruina; ma gli storici affermano aver egli detto che alla morte, anche repentina, del genitore era preparato ed aveva predisposti i suoi provvedimenti, ma all'evento d'essere egli stesso gravemente infermo in cotale occasione non aveva punto pensato. È noto come i cardinali, anche dopo morto Alessandro VI (18 Agosto 1503), non si crederono affatto sicuri contro il potere borgiano, e dapprima elessero un nuovo papa quasi per esperimentare le proprie forze, nominando un vecchio oramai spacciato (Pio III), che regnò soli 27 giorni. Fu soltanto dopo che, ripreso animo, inalzarono al soglio l'energico cardinal della Rovere, Giulio II, troppo a torto lodato anche oggi del suo magnanimo grido « fuori i barbari »; perchè, come tanti altri papi, odò gli stranieri che davano fastidio a lui, e non si tenne dall'invocarli per dar fastidio agli altri ed insanguinare l'Italia.

Il duca Valentino, chiuso in carcere a Castel S. Angelo, non ottenne la libertà se non consegnando agli agenti del papa i contrassegni di alcune Rocche di Romagna, tra cui importantissima quella di Cesena; e, per finirlo con lui, basterà ricordare che, passato nel napoletano, esperimentò una nuova prigionia sotto il *gran* Consalvo, che lo mandò in Spagna; di là fuggì, ricorrendosi presso il re di Navarra, suo cognato; ed ivi, combattendo contro alcuni ribelli, morì non ancora trentenne (1507).

Ma in Romagna non bastò la sua caduta perchè subito lo abbandonassero i suoi funzionari e se ne distogliessero dovunque le popolazioni. Il castellano di Cesena Don Diego Quignones, non volle, nemmeno dietro l'esibizione di lettere di lui, consegnar la Rocca all'incaricato pontificio; rispose fieramente che, finchè il suo signore era prigioniero, non era padrone della propria volontà, e fece senz'altro impiccare il disgraziato latore, certo Pietro d'Oviedo. Il popolo nostro, adunato in piazza per pronunciarsi se voleva esser governato dal Borgia o dalla Chiesa, gridava unanime ripetutamente: *Duca! Duca!* Veneziani e Feltreschi tentarono per conto loro prender la città; ma fu invano. L'ostinata difesa della Rocca contro i papali durò ancora alcuni mesi. Il primo gennaio 1504 fu un così frequente trar di bombe, che la città ne ebbe non lievi danni, e si appese il foco a varie case ed alla farmacia in piazza. Finalmente, il 18 Aprile, il castellano si arrese. Indarno la plebe, che vedeva prossima la restaurazione del Comune oligarchico sotto la protezione del papa, domandò d'averne anche una parte effettiva nel governo della città, e si radunò a tale scopo, per mezzo de' suoi capi, nella chiesa di Boccaquattro. Due giorni dopo, il governatore pontificio monsignor Angelo Leonino, vescovo di Tivoli, prendeva possesso di Cesena in nome di Giulio II.

Per FRANCESCO MONTANARI

Nel mese scorso decedette nella vicina Gatteo il Sig. FRANCESCO MONTANARI. A lusingare la figura dell'uomo, che noi pure conoscemmo, valgono le parole che Olindo Guercini scrisse all'amico nostro Paolo Mastri: — «..... Mi unisco a lei e a tutte le persone di cuore che rimpiangono la perdita del povero Francesco, le cui modeste, ma solide virtù meritano di essere citate ad esempio.»

E così pubblichiamo le seguenti che sul feretro dell'Estinto disse lo stesso Mastri: esse rispecchiano il sentimento di quanti sono, cui sia legge l'obiettività del giudizio.

« A me pare di vederti ancora, o mio povero Checco! Venivi su greve, pesante, lento, col tuo sigaro semispento sulle labbra e « ciao » nell' il mio Mastri » mi dicevi, con quel tuo fare tra il bonario ed il faceto. — Povero Checco! che bene mi volevi! Io mi sentivo — pensandovi su — immeritevole quasi del tuo affetto. Non perchè io non ti contraccambiassi di uguale amore: ah, no! tu lo sai bene, mio povero amico, quel che io sentivo qui, nel cuore, nell'animo per te: c'era e c'è di qui tutta una poesia che la morte non interrompe, la catena degli affetti veri oltre tomba si ravviva, né scema giammai: l'alimento perenne il ricordo delle tue virtù. Bada: non ti voglio adulare, né tu il vorresti: non eri né un potente, né un grande: eri un uomo buono, ma buono, sai? ed ecco perchè noi tutti, commosso a me il doloroso incarico di un vale estremo, ci sentiamo piccoli al tuo confronto: noi a cui le umane passioni, la lotta ineguale d'ogni giorno e una minore dose di virtù tolgono, certo, quella serenità e quella bontà che in te erano abito e forma. — Povero Checco nostro!

Amavi i fiori, simbolo del tuo animo gentile: amavi i fanciulli e nella tua piccola Elisa, che ogni sera — oh come ti povoneggiavi nel tuo bell'orgoglio di nonno! — riconducevi a casa dall'Asilo nostro, nella tua piccola Elisa si rispecchiava — nitido e puro — l'animo tuo, innocente come il suo, candido e buono come il suo. È un bell'elogio, sai?, che ti fo, mio povero amico: ma meritato e sentito da quanti qui le mie modeste parole, ascoltando, ascoltano. C'era una divergenza fra amici? venivi tu, ci dicevi quattro parole alla buona e la pace era bell'è fatta e conchiusa: c'era da prestarsi per una causa buona, per un soccorso ad un concittadino bisognoso? ce ne parlavi con tanto entusiasmo, con tanta fede! chi poteva dir di no a te che in nome di un ideale superiore toccavi così semplicemente i nostri cuori? Allegro, sempre gioviale, con quel tuo riso aperto, quante ore di malinconia ci hai fuggite, povero amico nostro! Non c'era alcuno che, vendutoti, non simpatizzasse per te: tu esercitavi un fascino di bontà: dalla tua persona e più dalla tua voce alta, robusta, ma pur così carezzevole nelle sue inflessioni, dal tuo gesto rude, ma pur così eloquente, scaturiva limpido e chiaro l'animo tuo, fatto di sincerità, di bontà, di pietosa sollecitudine verso tutte le umane debolezze — Liberale e di principi democratici, amavi questa nostra patria, nel cui sacro nome t'ergevi — nella tua modestia comunista ad un senso di altezza — superiore alle piccole competizioni di parte: ci amavi tutti come fratelli, poveri e ricchi, auspicando con umani e liberi sensi alla pacifica intesa del capitale col lavoro. — Dormi, adunque, quieto sotterra, o Checco nostro! Non vedi? la tua immagine buona e paterna ci sorride, come quando eri in vita. Così, così, starai eterno ne' nostri cuori! Sei contento? Ed ora, nel nome santo dell'amicizia, addio! »

CESENA

Pro Schola — Domani, domenica, nel Teatro Comunale, alle ore 15, avrà luogo anche a Cesena uno dei tanti Comizi che si vanno tenendo in varie parti d'Italia per destare l'interesse della pubblica opinione a favore della Scuola primaria, o popolare, che è certo una delle basi più importanti dell'odierna Società. Fare che l'intera cittadinanza si occupi della Scuola, non solo per migliorare le condizioni economiche dei docenti, ma per risolvere moralmente la Scuola medesima, accrescerne il prestigio, renderla sempre più rispondenti ai mutevoli e crescenti bisogni pubblici è opera nobilissima; e, quanto al fine, può esservi dissenso. Questo piuttosto potrebbe sorgere rispetto ai mezzi, dei quali però non è agevole discutere, con speranza di qualche efficace conclusione, in un Comizio, anche quando, come altrove è avvenuto, non v'entrano e si affermano le divisioni di parte. Noi, che abbiamo la coscienza d'aver fatto quanto per noi si poteva, non solo a vantaggio dei maestri, ma ad incremento della Scuola, specialmente aiutando lo sviluppo di istituzioni sussidiarie, aspettiamo l'imminente Comizio cesenate, per parlarne poscia a ragion veduta, non volendo giudicarlo anticipatamente da quelli che l'hanno preceduto.

Onoranze a patrioti — La Direzione del Circolo Democratico Costituzionale, invitata a nominare i suoi rappresentanti in un grande Comizio popolare per onoranze a V. Fattiboni, E. Fabbri e F. Comandini, ha risposto con la seguente lettera:

Il Consiglio Direttivo di questo Circolo, mentre plaude al pensiero di onorare i tre concittadini, cui accomunano l'amor di patria e la persecuzione della tirannide teoratica, e mentre si propone di associarvi in quel modo che reputerà più opportuno, è dolente di dover, per speciali condizioni del momento, declinare l'onorevole invito di nominare i propri rappresentanti a far parte di un unico comitato popolare.

Per il Consiglio Direttivo
S. Saladini - N. Trovarelli

Fiera di bestiame — Quest'oggi, Sabato, si è inaugurata la fiera di bestiame promossa dal Comitato Agrario. Vietandocelo ora lo spazio, ne parleremo nel prossimo numero.

Parisina — La sera di Mercoledì 24 corr. (S. Giovanni) al Teatro Comunale, verrà eseguito il melodramma *Parisina*, poesia di Domenico Tumiati, musica del maestro Veneziani, che è stato accolto con generale favore sulle principali scene d'Italia. Si tratta d'una lirica, declamata dal fratello dell'autore e accompagnata e commentata dalle note. Chi volesse leggerla prima, per meglio gustarla, ricorra alla *Nuova Antologia*, del 1° Settembre 1901, dove fu inserita.

La lirica si apre con la descrizione del ritorno della corte estense, cioè del Marchese Nicolò III della sua seconda moglie Parisina Malatesta da Cesena e del loro seguito, da una partita di caccia. Segue, nella notte, un canto d'amore sull'acqua dello Scorsuro, quindi un dialogo tra Ugo, figlio illegittimo di Nicolò, e l'amico suo Contrari, narrante d'un viaggio fatto da lui con Parisina in Maggio a Loreto, durante il quale scoppia la passione amorosa; quindi ancora, in un altro Maggio fatale, un paggio corre tra il popolo festante e ne interrompe la gioia narrando la decapitazione dei due infelici, dei quali era stata scoperta la colpa. Il popolo mormora; il sovrano piange il proprio figlio ucciso per ordine suo; si evocano tutti i potenti che amarono e combatterono a scortare la bara: la statua di re Artù (il monarca che seppe e compati le coniugali infedeltà per ferrea forza d'amore) si commove, spezza la spada, e ne fa una croce sulla salma di Parisina.

Chi poi desiderasse particolari notizie storiche su costui, può consultare i fascicoli del 15 Giugno e 1° Luglio 1893 della ricordata *Nuova Antologia*, dove è un interessante scritto del Solerti, tutto a base di documenti.

Parisina, nata a Cesena da Malatesta de' Malatesti nel 1404, aveva quindici anni quando sposò Nicolò d'Este, ventuno quando morì.

La poesia del Tumiati è, dopo l'inarrivabile cantico del Byron, la più squisita concezione artistica sui casi della nostra infelice concittadina.

Tassa focatica — Il Municipio ha fatto distribuire ai possidenti (anche residenti fuori di Cesena) di beni rustici esistenti nel territorio del Comune apposite schede, nelle quali indicare la superficie e l'estimo di ciascun fondo, col nome del capo della rispettiva famiglia colonica.

Lo stesso Municipio richiede si risponda entro il 25 corr., avvertendo che in caso contrario accumolerà nel padrone l'entrata rusticale e domenicale.

Si potrebbero fare in proposito non poche osservazioni, e verranno fatte a tempo e luogo opportuno.

Qui dobbiamo solo avvertire che la distribuzione di tali schede è stata decisa di piena autorità dalla Giunta, senza alcuna intesa con la Commissione per la formazione della matricola, la qual Commissione non è stata ancora nemmeno convocata.

Tanto perchè ognuno abbia quella parte di responsabilità che gli spetta.

Ancora l'ispezione al Liceo — Gli ispettori prof. Marchesini e Bortolotti hanno, nella decorsa settimana, compiuto il loro ufficio. Crediamo non commettere indiscrezione, annunciando che, a quanto ci consta, essi sono rimasti soddisfattissimi: di che ci rallegriamo sinceramente con gli egregi docenti.

Per una nuova specie d'industria — Il nostro articolo di fondo del numero scorso ci ha procurato da parte di moltissime egregie persone parole d'encoraggio e d'incoraggiamento. Ciò diciamo non già a sfogo di vanità, ma perchè attesta che noi abbiamo denunziata una vera piaga sociale.

Bar Centrale — In questi giorni, la signora Maria Cecchini ha aperto, in via Zeffirino Re, un nuovo e decorosissimo locale ad uso di Caffè e Birreria. E, per vero, l'allestimento di esso non poteva essere condotto con maggior cura e l'esercizio non avrebbe potuto riuscire più comodo e più adatto a soddisfare le esigenze del pubblico.

È da aggiungersi — e forse è la cosa più importante — che il servizio è ottimo sotto tutti i rapporti. Caffè eccellente — liquori di ogni qualità delle migliori diatillerie — Birra squisita e freschissima — Gelati bene... gelati, e tutti i gior-

ni — Paste di Bologna, in copioso assortimento, per tutti i gusti.

Come si vede nulla manca; e non mancherà certamente neppure il largo concorso della cittadinanza, che giustamente compensi la volenterosa e brava condotta.

Cesena nelle recenti pubblicazioni — Nell'articolo di G. Stivelli sugli *Epigrammi*, riferito nell'ultimo numero della « Rassegna Internazionale » di cui diamo più oltre il sommario, si accenna anche al Cesenate Zeffirino Re.

Una retata di ladri adolescenti — Di questi giorni, sono stati arrestati a Cesena molti fanciulli (al di sopra della dozzina), i quali sembra avessero formato una specie di Associazione di piccoli malfattori, con distribuzione di gradi, uffici e dipendenze, allo scopo di esercitare con destrezza il furto specialmente nelle botteghe. I più danneggiati sarebbero stati i merciai di via Zeffirino Re.

Alla Cassa di Risparmio — Siamo invitati da molti compratori di seta a rivolgere viva preghiera alla Cassa di Risparmio, perchè durante il mercato serico voglia prestarsi, come fa lodevolmente la Banca Popolare, a favorire il cambio della moneta per sopprimere alle necessità delle piccole contrattazioni.

Consorzio Agrario — È stata distribuita la situazione al 31 Maggio, che si traduce in Lire 43.974,59, con un utile di L. 2403.91.

Il tenore Zaccari — Rileviamo dai giornali teatrali e da quelli di Genova, che il nostro amico e concittadino Ivo Zaccari si è fatto molto onore, prendendo parte al grande Concerto di Beneficenza, datosi al Teatro Paganini di Genova. Nei vari pezzi da lui squisitamente cantati, fu acclamatissimo e di qualcuno si volle il bis. — Noi ci compiaciamo col Zaccari, e gli auguriamo di cuore che continui la buona fortuna.

Mercato serico — Prezzi, massimo, medio e minimo, praticati nel Pavaglione di Cesena dal giorno 13 a tutto il 19 Giugno 1903:

	MASSIMO	MEDIO	MINIMO
1 giorno	4.25	3.798	2.50
2 »	4.30	3.751	2.50
3 »	4.50	4.040	2.50
4 »	4.40	4.081	2.50
5 »	4.50	4.129	2.50
6 »	4.50	4.180	2.60
7 »	4.50	4.208	2.60

Bozzoli venduti a tutt'oggi Kg. 42138.185.

La banda municipale, domani domenica 21 corr., alle ore 20,30, suonerà in Piazza E. Fabbri il seguente programma:

1. Marcia — Biella
2. Sinfonia — Virtus — Masacci
3. Fantasia — Roberto il diavolo — Megerbeer
4. Walzer — Tonjours ad Jamars — Waldtenfel
5. Cantone — Jones — Petrella
6. Polka — La Stella — Erba.

La Banda Comunale suonerà anche Mercoledì 24 alle ore 16 in Piazza E. Fabbri.

LA RASSEGNA INTERNAZIONALE

Si pubblica in Roma ogni mese

Fascicolo di Maggio

Armenia e Macedonia (con illustrazioni) — Sulla via del divorzio fra il papato e la Francia, Fra Ginepro — Palcoscenco e Platea, E. Boutet — Lettera immorale, Sings — Epigrammi politici e letterari noti, mal noti e ignoti, G. Stivelli — L'ufficiale italiano e l'ufficiale tedesco, G. Bechi — Parabole di Fioretta e Valerio, A. M. Antoniolli — Autori e Editori, C. Dandone — Plagio e imitazione, G. Monaldi — Di là dal Mistero, A. Agabiti — Cronaca internazionale.

LA RASSEGNA NAZIONALE

SI PUBBLICA IN FIRENZE DUE VOLTE AL MESE

Fascicolo del 1 Giugno

A. Marazio, Senatore - La Corona nel Governo parlamentare d'Italia — A. Stoppani e il regresso dei ghiacciai — L. Cortesi, Verso la gloria - Racconto — L. Maestrini, Il carteggio fra A. Manzoni e A. Rosmini — T. Minelli, Il patriottismo e la vita sociale — M. D. Willoughby Wade, Le coltellate in Italia — P. Marabottini-Marabotti, L'Uruguay nel 1902 — M. Hungerford, Marvel - Romanzo (trad. libera dall'inglese) — E. Vecchi, Scritti, scritture e scrittori — L. Grilli, Al pensiero - Sonetto — G. B. Cuniglio, La costituzione politica di un ex-deputato — ... , Sul calcolo delle annualità dei mutui — Risposte al questionario formulato dalla Commissione reale per i servizi marittimi — Necrologie — E. S. Kingswan, Libri e Riviste Estere — X., Rassegna Politica — Notizie — Rassegna Bibliografica.

Alla stazione — Dal giorno 20 corr. in poi, si effettuerà nella nostra Stazione la vendita dei biglietti di Andata e Ritorno Cesena-Imola. Prezzo del biglietto: 1. Classe, Lire 8.90; 2., Lire 5.25; 3., Lire 3.85.

Provate il

SAPONE AMIDO BANFI

MARCA GALLO

SAPONE AMIDO BANFI
Superiore ai più bei saponi
esotici, il Profumo della
Italia Italiana. — Unico da
fatti per le sue qualità spe-
ciali e inimitabili. — Si vende
ovunque a Centesimi 20 — 30
— 50 al pezzo profumato e non
Profumato.

AMIDO BORACE BANFI
di Farmacia Monodiale
Con esso bisogna più strare e
lucido. Conserva la bianchezza.

MARCA GALLO

Esigete il **MARCA GALLO**
Il SAPONE BANFI all'AMIDO non è a confon-
dersi coi diversi saponi all'amido in commercio.
Verso cartolina-vaglia di L. 2 la Ditta A. BANFI
Milano, spedisce 8 pezzi grandi franco in tutta Italia.

Gabinetto Dentistico

Dott. L. SUZZI e P. NOCELLI

Estrazioni senza dolore - Pulitura dei denti ed ottu-
razioni in cemento, argento, platino ecc.

DENTI e DENTIERE artificiali.
Via Carbonari n. 1, p. p. -- tutti i giorni dalle 8 1/2 alle 10 1/2

Giudizio sui medicinali COSTANZI

Non pochi sono quelli che si domandano se i medicinali Costanzi siano effettivamente i più preferibili ad ogni altro trattamento fin qui conosciuto per guarire radicalmente le malattie veneree e sifilitiche. Noi, ad appagare tale desiderio, preghiamo i nostri lettori perchè domandino, anche con semplice biglietto da visita alla Ditta A. SALVATI COSTANZI a piazza Carolina N. 1 Napoli l'Opuscolo dal titolo *Miracolo Scientifico* dal quale rileveranno che con tali medicinali si possono guarire malat-
tie anche croniche di oltre 20 anni!... ciò ch'è *assolutamente impos-
sibile* ottenere con qualsiasi altro rimedio.

Prezzo dell'iniezione Costanzi L. 3,00 e dei Confetti antiveneri, per chi non ama l'uso dell'Iniezione, scatola di 50 Confetti L. 3,80. Prezzo del Roob antisifilitico: Flacon liquido, gradevole al palato L. 3,00. In provincia aggiun-
gere cent. 80.

In CESENA presso la Farmacia **GIORGIO GIOVANNI**.
Formula Injez. e Conf. — Lau, g. 30, estr. fir. tan, indiane g. 1 trem. c. 30 id. Roob —
Sal. p. g. 10 leg. q. leg. s. chin. m. s. fum. g. 75.

Affittasi

col 30 Ottobre - Fuori
Porta S. Maria, alla di-
stanza di 300 metri, strada
Celincordia - ampio casino adatto per fami-
glia numerosa.

*Per schiarimenti rivolgersi presso la Tipogra-
fia Biasini-Tonti, Piazza Vittorio Emanuele.*

DOMO a chi acquista più di L. 50.

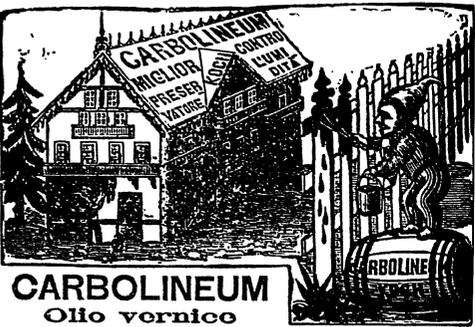
E. Frette & C.
Monza.

Premiate Fabbriche

Tele
Tovaglie
Coperte
Tende
Piqués
Biancheria
da Uomo
da Casa e
da Sposa

Filiali in
Milano | Roma | Torino | Genova
Via Mazzini, 46. | Via Nazario, 84-85 | Via XX Settembre, 64. | Via Cavallotti, N. 2.

Cataloghi e Campioni gratis e franco.



CARBOLINEUM
Olio vernice

impregnante, idrofuogo per conservare il legno dal marcire e dal tarlo, efficacissimo contro l'umidità dei muri. Miglior mezzo attivo per la conservazione delle tele e dei cordami

Milano - OTTONE KOCH - Milano

Oili e grassi per macchine, grassi d'adesione per cinghie di cuoio, cotone, funi vegetali e metalliche.



MACCHINE SINGER PER CUCIRE

UNICO NEGOZIO

DELLA

Compagnia Fabbricante Singer

CESENA

Corso Umberto I.° N. 10.

Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis.

La Tipografia Biasini-Tonti

PIAZZA VITTORIO EMANUELE - LOGGIATO MUNICIPALE

CESENA

essendosi fornita di nuove serie di caratteri di novità, tanto in piombo, che in legno, dalle principali fabbriche italiane, è in grado di eseguire qualunque lavoro tipografico nel tempo più breve ed a prezzi convenientissimi.

La pubblicità del

CITTADINO

è efficacissima.



FOTOGRAFI e DILETTANTI
Prima di fare acquisti consultate il nuovo ricchissimo catalogo della Ditta **GANZINI NAMIAS & C.** di M. GANZINI Via Solferino 29 - MILANO
Gratis dietro richiesta con cartolina doppia

Presso la
Tipografia Biasini-Tonti
Piazza V. Emanuele - Loggiato Municipale
si vendono gli stampati per gli **ALBERGATORI** ed **AFFITTA CAMERE** richiesti dalla Circolare Mini-
steriale 1.8. Ottobre 1901.